

## IL LINGUAGGIO DELLE PARABOLE di Maurice Nicoll

### PARTE PRIMA

La Sacra Scrittura ha un senso essoterico e un senso esoterico. Dietro al senso letterale c'è un altro senso, un'altra forma di conoscenza. Secondo un'antica tradizione, l'Uomo, una volta, conosceva profondamente, interiormente. Ci sono molti episodi nel Vecchio Testamento che presumono un'altra conoscenza, un significato del tutto diverso da quello che si ricava dal senso letterale delle parole. Il racconto dell'Arca, quello del servo del Faraone e del fornaio, quello della Torre di Babele, il racconto di Giacobbe ed Esaù e il piatto di lenticchie e molti altri contengono un significato psicologico interiore ben più profondo di quello letterale. E nei Vangeli la parabola viene usata in modo analogo. Nei Vangeli si fa largo uso delle Parabole. Così come sono, considerandone solo il senso letterale, esse si riferiscono in apparenza a vigne, a capifamiglia, ad amministratori, a figli prodighi, all'olio, all'acqua e al vino, ai semi, ai seminatori, ai campi ed a molte altre cose. Questo è ciò che si ricava da una lettura superficiale. Il linguaggio delle parabole è difficile da capire così come, generalmente, è difficile da capire il linguaggio di ogni scritto sacro. Visti in modo letterale sia il Vecchio che il Nuovo Testamento non sono solo contraddittori, ma molto crudeli e ripugnanti. Il problema è: perché questi scritti Sacri si presentano tanto disorientanti? Perché questi scritti Sacri non spiegano chiaramente ciò che vogliono esprimere? Se i racconti di Giacobbe ed Esaù, od ancora, della Torre di Babele o dell'Arca che galleggiava durante il diluvio non sono veri se interpretati solo in modo letterale, ma possono invece avere un significato più profondo, perché tutto questo non è stato scritto in modo evidente? Allora perché si fa uso delle parabole nei Vangeli? Perché non dire chiaramente il significato? Chi pensa così potrebbe chiedersi perché il racconto della Creazione nella Genesi, che non può essere inteso solo in senso letterale, possa significare anche qualcos'altro, qualcosa di nascosto che dà il vero senso, al di là di ciò che esprimono le parole prese alla lettera. Allora egli potrebbe giustamente concludere che le cosiddette Sacre Scritture non sono altro che un inganno senza un contenuto da comprendere e da svelare. Se tutti questi racconti, tutte queste storie, allegorie, miti, similitudini e parabole nelle Sacre Scritture vogliono esprimere qualcos'altro, perché non si può stabilire chiaramente dall'inizio ciò che vogliono dire di modo che tutti possano comprendere? Perché velare ogni cosa? Perché tutto questo mistero, tutta questa oscurità? L'idea nascosta dietro ad ogni scritto sacro è quella di trasmettere un significato più elevato di quello contenuto nelle parole nel loro significato letterale, e la verità di quanto è trasmesso deve essere verificata dall'Uomo internamente. Questo significato più elevato, nascosto, interiore od esoterico, adombrato dalle parole e dalle immagini quotidiane, può essere solo intuito; da qui la difficoltà, per l'uomo, di dare alla realtà un senso superiore. Il livello di comprensione letterale di

una persona non è necessariamente uguale al suo livello di comprensione del significato psicologico. Capire in modo letterale è una cosa, capire psicologicamente un'altra. Facciamo alcuni esempi. Il comandamento dice: "Non ucciderai". Questo è il livello letterale. Ma il significato psicologico è "Non commetterai omicidio nel tuo cuore". Il primo significato è letterale, il secondo è psicologico ed è specificato chiaramente nel Levitico. Un altro comandamento: "Non commetterai adulterio" è il significato letterale, ma il significato psicologico, che va più in là, si riferisce all'insiemismo dottrinale. Per questo spesso è detto che la gente cominciò a prostituirsi seguendo altri dèi e così via. Ancora, il significato letterale del comandamento: "Non ruberai" è ovvio, ma il significato interiore è molto più profondo. Rubare, dal punto di vista psicologico, significa pensare che si possa fare tutto con le proprie forze, da soli, non comprendendo che io non so chi sono, cosa penso, come sento e forse neppure come orientarmi. È come pensare che tutto ci sia dovuto e attribuire a se stessi ogni merito. Invece è solo una possibilità. Ma se si dicesse direttamente questo ad un uomo, egli non capirebbe. Così il significato rimane nascosto, perché, se fosse spiegato, nessuno ci crederebbe, e tutti lo considererebbero un'assurdità. L'idea non solo non sarebbe capita, ma anzi sarebbe considerata ridicola. La conoscenza superiore, il significato superiore, se viene portato al livello ordinario di comprensione, sembrerà un'assurdità e non sarà compreso. Diverrà allora una cosa inutile e dannosa. Il significato superiore può essere dato solo a coloro che sono vicini a comprenderne il senso giusto. Questa è una delle ragioni per cui il vero senso di tutti gli scritti sacri deve essere nascosto, così come è, dall'involucro esterno dell'espressione letterale. Non si tratta di ingannare la gente, ma di una questione legata alla necessità di salvaguardare questo significato e di evitare che venga frainteso e banalizzato, distruggendo il suo senso profondo. La gente pensa talvolta di poter comprendere ogni cosa, quando la sente. Ma ciò è assolutamente errato. Lo sviluppo della comprensione, la visione delle differenze è un processo lungo. Tutti sanno che non si può trasmettere la conoscenza della vita ai bimbi piccoli perché la loro comprensione è limitata. Ancora, è certo che ci sono taluni argomenti, anche nella vita ordinaria, che non possono essere compresi senza una lunga preparazione, come per esempio alcune branche delle scienze, dove non è sufficiente soltanto sapere di cosa trattino. Il fine di tutti gli scritti sacri è di trasferire un senso superiore ed una conoscenza superiore partendo inizialmente da una conoscenza ordinaria. Le parabole hanno un senso ordinario. Il fine delle parabole è di dare all'uomo un significato superiore partendo da un senso ordinario inferiore di modo che egli possa intendere da solo oppure no. La parabola serve proprio a questo. Può succedere che un uomo la prenda alla lettera o che invece incominci a pensare; essa lo invita a pensare. Un uomo prima di tutto capisce ciò che per lui è ordinario, ciò che è al suo livello naturale. Prima di astrarre (vederne i molteplici sottintesi) egli parte da questo punto naturale. Questa è la situazione da cui un uomo parte, prima di impossessarsi di un insegnamento. Ma la parabola ha un significato che va al di là del senso letterale o naturale. Essa è stata

deliberatamente congegnata per colpire prima i sensi e poi per lavorare sulla mente al fine di elevare il livello naturale di comprensione ad un altro livello. Da questo punto di vista la parabola è, riguardo alla comprensione, uno strumento di trasformazione. Come vedremo più avanti la parabola è anche un tramite tra un livello banale ed uno superiore nello sviluppo della comprensione.

## PARTE SECONDA

I Vangeli parlano principalmente di un'evoluzione interiore possibile che viene chiamata ri-nascita. Questa è la loro idea centrica. Cominciamo con il considerare l'evoluzione interiore come espressione di uno sviluppo della comprensione. I Vangeli insegnano che un uomo che vive su questa terra è in grado di sviluppare un'evoluzione interiore definita, ammesso che giunga a contatto con un insegnamento appropriato. Per questa ragione, Cristo disse: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv.XIV,6). Questa evoluzione interiore è psicologica. Divenire una persona più attenta costituisce uno sviluppo psicologico. La persona si fonda sui sensi, pensieri, azioni, sentimenti, cioè sulla comprensione. Un uomo è ciò che capisce. Se si vuol vedere ciò che un uomo È, e non ciò che appare, si osservi il livello della sua comprensione. I Vangeli parlano, a questo punto, di una psicologia reale basata sul presupposto che l'Uomo sulla terra è capace di raggiungere un grado più profondo di comprensione. I Vangeli si incentrano tutti, dall'inizio alla fine, su questa possibile auto-evoluzione. Sono dei documenti psicologici focalizzati e incentrati sulla psicologia di questa possibile evoluzione interiore cioè, su ciò che un uomo deve pensare, sentire e fare per raggiungere un nuovo livello di comprensione. I Vangeli non trattano delle banalità della vita, se non indirettamente, ma di questa idea centrale - cioè che l'Uomo, nel profondo, è un seme capace di una sicura crescita. Un Uomo è come un seme in grado di svilupparsi. Così com'è, l'Uomo è incompleto, incompiuto. Un uomo può realizzare la propria evoluzione, il suo compimento, individualmente. Se non lo desidera, non ne ha bisogno. Allora viene chiamato gramigna che viene bruciata perché inutile. Ma questo insegnamento non può essere dato né per costrizione né per necessità. Prima di poterlo ricevere un uomo deve cominciare a comprendere da solo. Non si può costringere nessuno a comprendere per forza, con la legge. Ma perché questo insegnamento non può essere dato direttamente? Ritorniamo ancora una volta alla questione: perché un significato più elevato non può essere dato in termini chiari? Perché tutta questa oscurità? Perché tutte queste favole? Perché queste parabole, ecc. Ognuno ha una facciata esteriore che è andata sviluppandosi a contatto con la vita ed una interiore che rimane vaga, incerta, indeterminata. L'insegnamento circa la ri-nascita e l'evoluzione interiore non rientra nella facciata esteriore di un uomo sviluppata dalla vita. Alcuni capiscono che la vita non li soddisfa e per questa ragione iniziano a guardare in altre direzioni e a cercar di dare ad essa un senso diverso prima di poter sentire un qualche insegnamento simile a quello dei Vangeli. Il lato esteriore di un uomo è organizzato dalla necessità della vita e si accorda con la sua posizione e con

le sue capacità. In definitiva è artificiale: è una cosa acquisita. Ma è solo il lato interiore non organizzato di un uomo che è in grado di autoevolversi, proprio come fa un seme crescendo. Per questo motivo l'insegnamento riguardante l'evoluzione interiore deve essere strutturato in modo tale da non essere recepito unicamente dal lato esteriore di un uomo. Prima si rivolge all'esterno, ma dev'essere in grado di penetrare molto più profondamente e di risvegliare poi l'uomo stesso - l'uomo interiore - non ancora organizzatosi. Un uomo si sviluppa internamente attraverso una riflessione più profonda, non attraverso il suo lato esteriore controllato dalla vita. Si sviluppa tramite lo spirito della sua personale comprensione e con l'assenso interiore a ciò che egli vede come verità. Il significato psicologico dell'insegnamento apparentemente frammentario dei Vangeli si riferisce a questo lato più profondo, interiore, di ognuno. Se si riesce a capire che un uomo si può sviluppare solo attraverso una crescita della sua propria, individuale comprensione, quindi solo attraverso la sua comprensione interiore, si capisce anche un insegnamento vero sul significato dell'evoluzione interiore: se invece quest'insegnamento è unicamente esteriore, allora gli apparirà inutile e assurdo. Quest'insegnamento può essere distrutto se cade in un posto sbagliato, sugli affari mondani. Allora egli lo calpesterà. Questo è il significato del commento di Cristo: "Non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe ..." (Mt. VIII, 6). "Davanti" significa il lato esteriore della vita di un uomo, il lato più inferiore della sua comprensione, il lato che crede solo a ciò che i suoi sensi gli mostrano, la parte della mente che è attaccata alla "terra", come lo sono i piedi. Questa parte non può ricevere l'insegnamento di un'evoluzione interiore poiché è rivolta verso l'esterno e non verso l'interno. Dunque questa parte non può capire nulla della ri-nascita.

Ovviamente ognuno nasce. Ogni insegnamento esoterico afferma che egli può ri-nascere. Ma questa ri-nascita o seconda nascita appartiene all'uomo interiore e non a quello mondano che ama l'esteriorità e l'apparenza. È internamente. È l'uomo interiore che può ri-nascere. Nell'insegnamento psicologico dei Vangeli un uomo non viene considerato come ciò che appare, ma come ciò che È. Questa è una delle ragioni per cui Cristo attaccò i Farisei: essi erano apparenze. Essi apparivano come buoni, giusti, religiosi, ecc. Attaccando i Farisei egli intendeva attaccare l'uomo che crede nelle apparenze, ma che interiormente è profondamente corrotto. Il Fariseo, nel senso psicologico, non è altro che il lato esteriore di un uomo che pretende di essere buono, virtuoso e così via. È quel lato di ognuno di noi. Questo è il Fariseo in ogni uomo e questo è il suo significato psicologico. Tutto quello che è detto nei Vangeli, anche se rappresentato sotto forma di parabola, miracolo o discorso, ha un significato psicologico indipendentemente dal senso letterale delle parole. Quindi il significato psicologico dei Farisei non si riferisce a persone vissute tanto tempo fa, ma ad uno vivente ora - al Fariseo che è in noi, alla nostra insincerità che non ci permette di accettare nessun insegnamento psicologico vero e genuino senza trasformarlo a nostro proprio vantaggio. Più avanti esamineremo più ampiamente il significato del termine Fariseo.

## PARTE TERZA

Dal momento che tutte le scritture sacre contengono un significato sia letterale che psicologico, esse possono raggiungere la mente in un duplice modo. Se l'Uomo non fosse in grado di un ulteriore sviluppo questo non avrebbe alcun senso. Ed è proprio perché egli è capace di un'ulteriore e individuale evoluzione che le parabole esistono. L'idea "sacra" sull'Uomo - cioè l'idea esoterica o interiore - è che egli ha un livello più elevato mai adoperato di comprensione e che il suo sviluppo reale consiste nel raggiungimento di questo possibile livello superiore. Per questo tutti gli scritti sacri che contengono delle parabole hanno un doppio significato poiché hanno un significato letterale a "livello d'uomo" e contemporaneamente essi possono giungere a un livello superiore che è potenzialmente presente in lui. Una parabola è strutturata con un senso tradizionale. Una parabola nei Vangeli è data attraverso un linguaggio tradizionale ora desueto. Ci fu un tempo in cui il linguaggio delle parabole poteva essere inteso. Questo linguaggio - il linguaggio della parabola, dell'allegoria e del miracolo - è andato perduto nel mondo moderno, ma rimangono ancora delle fonti che ci mettono in grado di venire a conoscenza di qualcosa di questo significato primitivo. Dal momento che il fine della parabola è quello di riunire significati superiori con altri ordinari, essa può essere pensata come un ponte tra due livelli, un collegamento tra il senso letterale e quello psicologico. E, come vedremo, una volta ciò era noto ed in questo doppio senso essa era capita, anzi venivano usati certi termini e certe parole che avevano volutamente dei doppi sensi. Con questo linguaggio tradizionale si creò un nesso tra il senso superiore e inferiore o - se si vuole - tra la parte più elevata e quella meno elevata di un uomo. Noi inizialmente siamo delle cellule e poi ci evolviamo in uomini. Rinascere, nascere una seconda volta significa svilupparsi ad un livello psicologico superiore, ad un possibile livello più elevato di pensiero. Questo è il fine supremo dell'Uomo, secondo l'insegnamento di tutte le Scritture antiche in cui l'Uomo è considerato psicologicamente come un seme non ancora sviluppato. E questo è un insegnamento esoterico. Questo livello può essere raggiunto solo con una nuova conoscenza, un nuovo sentimento e un nuovo orientamento; e la conoscenza che dà ad un uomo questa possibilità è talvolta chiamata, nei Vangeli, Verità, o talvolta il Verbo; non è però una verità ordinaria, o una conoscenza ordinaria: è una conoscenza che prepara ogni interiore sviluppo. Cerchiamo di capire questo linguaggio tradizionale delle parabole con un significato bivalente. Cominciamo con l'esaminare come viene rappresentata la Verità. Nel linguaggio tradizionale le cose visibili rappresentano cose invisibili. La vita esteriore, quella dei sensi, assume un altro livello di significato. La Verità, non essendo un oggetto visibile, è stata rappresentata in modo possibile con le parabole. Una parabola è piena di raffigurazioni di oggetti visibili e sensibili. Ma ciascuna immagine viva rappresenta qualcosa di appartenente ad un livello psicologico di pensiero - distinto dall'immagine impiegata. Nei Vangeli viene spesso

usata la parola acqua. Che significato assume questa parola nel linguaggio tradizionale? Nel senso letterale della parola indica la sostanza fisica definita acqua, ma psicologicamente, ad un livello di pensiero più elevato, essa ha un senso diverso. Acqua non vuol dire semplicemente acqua. Cristo, parlando a Nicodemo della rinascita, dice che un uomo deve essere nato dall'acqua e dallo spirito: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio". (Gv. III, 5). Ma allora cosa significa acqua? Deve avere un altro significato, un riferimento psicologico più elevato. Potremmo arrivare a pensare, forse, che lo "Spirito" significhi probabilmente la "volontà" la parte più interiore di un uomo, la più reale; e potremmo allora capire che ri-nascere non significa rientrare nel ventre della madre, come credeva Nicodemo - un uomo in grado di pensare solo in modo letterale. Qualsiasi cosa noi possiamo pensare circa il significato di "Spirito", non possiamo immaginare, con la nostra normale comprensione, cosa voglia dire "acqua" in questo antico linguaggio bisenso, in cui le cose sensibili rimandano ad un significato diverso. Non si riesce a trovare il bandolo della matassa. Dire che un uomo deve rinascere con l'acqua, nel senso materiale, fisico, è pura assurdità. E allora cosa significa acqua dal punto di vista psicologico? Possiamo trovare, tramite altri passaggi della Bibbia, cosa rappresenta questa immagine fisica a un livello psicologico. Si potrebbero citare centinaia di esempi. Prendiamone uno dai Vangeli. Cristo parlò alla Samaritana vicino al pozzo e le disse che avrebbe potuto darle "acqua viva"; Cristo le dice: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv. IV, 13-14). È evidente che il termine "acqua" viene usato in senso particolare, che è proprio di questo antico linguaggio dimenticato. Ancora nel Vecchio Testamento, nel Libro di Geremia, è detto: "Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua" (Ger. II, 13). Ma allora cos'è quest'acqua viva? Nel linguaggio tradizionale "acqua" significa "verità". Ma una Verità tutta particolare, una forma speciale di conoscenza detta "Verità viva". È Verità viva perché rende un uomo vivo in se stesso e non morto, una volta che la conoscenza di questa verità sia accettata e praticata. Nell'insegnamento esoterico - cioè nell'insegnamento dell'evoluzione interiore - è definito "morto" l'uomo che non sa nulla di tutto ciò. Vi è conoscenza esoterica se ci si riferisce a questa conoscenza. Vi è conoscenza superiore se l'uomo capisce, sente, vuole, agisce, per raggiungere il livello successivo di sviluppo. Non è una verità esteriore riguardante cose esteriori o oggetti esteriori, ma una Verità interiore sull'uomo stesso, su ciò ch'egli è, e su come possa trasformarsi. È verità esoterica (esoterico vuol dire interiore) o Verità (riferita a quello sviluppo interiore e a quella nuova manifestazione) che conduce a un ulteriore e reale progresso. Nessuno può cambiare, divenire diverso, nessuno può evolversi e raggiungere questo livello superiore possibile e così ri-nascere se non conosce, ascolta e segue un insegnamento appropriato. Se egli crede di conoscere la verità da solo allora è come

coloro di cui Geremia parla sopra che “abbandonarono le acque vive e che scavarono cisterne, cisterne screpolate, che non possono contenere acqua”. L’idea è chiara. Esiste un insegnamento - ed è sempre esistito - che conduce a uno sviluppo superiore. Questo insegnamento è il vero insegnamento psicologico sull’uomo e sul possibile sviluppo dell’uomo nuovo. L’uomo non può inventarlo da solo. Egli, infatti, può scavare cisterne per sé, ma esse non contengono acqua - cioè la Verità. Quando non c’è una Verità di quest’ordine, lo stato dell’uomo è come quello della sete. “I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n’è, la loro lingua è riarsa per la sete.” (Is. XLI, 17). Anche quando la gente segue una falsa verità, si fa talvolta un paragone con la bevuta di acque amare e con acqua non potabile o inquinata. Applichiamo ora quest’idea dell’acqua (la Verità) nel linguaggio tradizionale a una delle frasi di Cristo e capiamo così quale sia il suo significato psicologico, totalmente diverso dal significato letterale. Cristo disse: “E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa” (Mt. X, 42). Qui una persona di mentalità ristretta crederà che tutto ciò che occorra è dare un bicchiere di acqua fresca a un bambino. Ma se acqua vuol dire verità, allora si riferisce al diffondere la Verità, anche se in modo inadeguato. “Piccolo” in greco qui non significa bambino, ma una persona di limitata capacità di comprensione. Notiamo che, per ricevere Verità, la mente deve essere come un bicchiere, ovvero, deve essere riempita. Un uomo deve essere pronto, in modo che la sua mente sia come una coppa pronta a ricevere l’insegnamento. Così la frase “dare un bicchiere d’acqua”, significa sia ricevere la verità, sia, darla agli altri. Tutto ciò non può essere espresso logicamente, ma può essere compreso psicologicamente. Ed è proprio questo lo scopo del linguaggio tradizionale che abbiamo cominciato a studiare.

#### PARTE QUARTA

In luogo di Verità, vengono usate altre parole negli scritti esoterici del Vecchio e del Nuovo Testamento. L’acqua non è l’unica immagine usata per rappresentare il tipo di Verità che stiamo studiando. Nel linguaggio tradizionale, pietra e vino sono usate entrambe come immagini per rappresentare questa forma di Verità, che ha significati diversi. La pietra rappresenta la forma più esteriore e letterale della Verità esoterica, ovvero la Verità esoterica intesa in modo rigido. I comandamenti furono scritti su tavole di pietra. Si deve capire che per coloro, che non sono in grado di scorgervi alcun significato più profondo, la Verità verso un’evoluzione superiore deve fondarsi su solide basi. Consideriamo brevemente lo straordinario racconto della Torre di Babele narrato nella Genesi. L’idea madre di questo racconto si riferisce all’Uomo che tenta di raggiungere un livello di sviluppo più elevato per mezzo della sua conoscenza ordinaria. Questo è il significato della torre costruita dall’Uomo. Ma da quanto si è detto finora, si può comprendere che un uomo singolo o il genere Umano, per raggiungere un livello superiore, deve conoscere e seguire l’insegnamento necessario per questo ulteriore passo. L’uomo non può accrescere la

sua statura “nutrendosi di pensiero” - cioè, le sue idee, i suoi pensieri non possono innalzarlo a un nuovo livello di evoluzione. Egli si deve sottomettere a un insegnamento. I suoi sforzi si devono basare su questa Verità che stiamo studiando. E questa conoscenza superiore o Verità esoterica, nel suo livello più basso di comprensione, è detta pietra. Vedremo con che cosa era costruita la Torre di Babele, confrontandola con questa conoscenza necessaria chiamata Verità. Non era pietra, ed è detto espressamente: il materiale non proveniva da un tipo superiore d’Uomo, ovvero da coloro che erano divenuti Uomini Nuovi. Il racconto della Torre di Babele è molto strano ed è poco importante se preso alla lettera. Inizia col raccontare che molto tempo fa, dopo Noè e il diluvio, tutti i popoli avevano una lingua comune. “Tutta la terra aveva una sola lingua e usava le stesse parole” (Gn. XI, 1). Si dice ancora che essi vennero “dall’est” (cioè lontani dalla Verità), giunsero a una pianura e cominciarono a pensare di costruire una torre per raggiungere il cielo. Si noti come poi continui il racconto: “E si servirono di mattoni invece che di pietre e di fango in luogo di calce.” E dissero: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome...”. Si noti che essi avevano viaggiato venendo dall’Est e che avevano mattoni - fabbricati dall’uomo - e non pietre. L’Est rappresenta, nel linguaggio tradizionale delle parabole, il luogo d’origine della Verità esoterica. Essi raggiunsero una pianura - cioè scesero da un livello superiore - e dopo cominciarono a pensare di poter fare qualcosa da soli, indipendentemente da quella conoscenza della Verità che avevano ottenuto “nell’Est”. Così essi cominciarono a costruire una torre, cioè pensarono di poter raggiungere, con le loro sole capacità e con i loro pensieri, un livello più alto, qui chiamato “cielo” proprio come nel Vangelo. “Cielo” significa un tipo superiore di uomo e “terra” significa un uomo ordinario, naturale. Essi cominciarono a costruire per sé, ma si noti che è espressamente detto come essi, non solo usarono mattoni al posto delle pietre, ma anche fango al posto della calce. Un ordine superiore non può essere capito da un ordine inferiore. Un uomo a un livello superiore non può essere compreso da un uomo che si trova a un livello inferiore. L’Uomo non può salire a un livello superiore, a meno che non giunga ad una conoscenza (la Verità) che lo elevi a quel livello. La torre fu così un fallimento. Nello strano modo in cui questo linguaggio tradizionale evidenzia l’azione, sembra che “Dio” li volesse disperdere per gelosia. Ma si deve guardare più in profondità per capire questo linguaggio. La colpa era dell’uomo, non di “Dio”. L’uomo tentò di innalzare se stesso con la sua sola forza cognitiva, definita qui “mattone” e “fango”, ed è così che fu distrutto. “Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole.” Emigrando dall’oriente gli uomini capitarono in una pianura del paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: “Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco”. Il mattone servì loro da pietra e il fango da cemento. Poi dissero: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra”. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: “Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l’inizio della loro opera e ora, quanto avranno



in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. "Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra" (Gn. XI, 1-9). È molto difficile capire il linguaggio tradizionale, prendendolo alla lettera. Possiamo capire che se un ingegnere costruisce una parte di un motore in modo sproporzionato e con un materiale scadente, il motore non sarà buono. Egli può dire: "È colpa di Dio". Non è affatto così: la domanda è sbagliata, per cui lo sarà anche la risposta. La risposta sarà conforme alla qualità della domanda. E questa è "Dio" o, se volete, "l'Universo" che la scienza studia. A domanda sbagliata risposta sbagliata. Non è, che la risposta sia proprio sbagliata, ma è una risposta conforme al tipo di domanda. La parabola della Torre di Babele lo dimostra. L'uomo costruì una torre con mattoni e fango invece che con pietre e calce. E "Dio" - cioè, la risposta alla domanda - disse: "È impossibile". Prendiamo ora in considerazione altri esempi di pietra che è la parola che designa, nel linguaggio tradizionale, la Verità che s'incontra in uno stadio superiore. Per raggiungere uno stadio superiore, un uomo deve fare domande giuste e perché questo avvenga un uomo deve conoscere che cosa chiedere. Cristo dice: "Chiedete e vi sarà dato". Ma se non si sa qualcosa a proposito del senso di pietra o di acqua nella conoscenza esoterica, come possiamo sapere che cosa chiedere? Cristo non dice di chiedere cose mondane, ma un aiuto nell'evoluzione interiore e nella conoscenza. Nel Padre Nostro si chiedono talune cose. Esse sono cose giuste. Lo vedremo in seguito. Per adesso esaminiamo il fatto, che Cristo abbia dato un nuovo nome a Simone. Simone significa "colui che esaudisce le preghiere", ma Cristo diede a Simone il nome di Pietro, che in greco vuol dire pietra. Cristo, naturalmente, rappresenta la Verità di cui stiamo parlando. Egli definì se stesso "la Verità". Egli parlò della possibilità, per ciascun uomo, di raggiungere uno stadio elevato di evoluzione. Egli insegnò i metodi per raggiungerlo: Egli, insegnò la "ri-nascita". Ora, chiamandolo Pietro in luogo di Simone, egli si riferì all'aspetto letterale del suo insegnamento. Cristo disse a Simone: "E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli..." (Mt. XVI, 18-19). A Simon Pietro furono date le "chiavi del regno dei cieli". Il Cielo significa, dal punto di vista spirituale, questo livello superiore di sviluppo, intrinsecamente possibile per l'uomo. Ma Cristo ha dato a Pietro, come Pietra, soltanto le chiavi. I Comandamenti scritti sulla pietra sono anch'essi delle chiavi. Ma, se presi alla lettera, essi non bastano. Essi aprono la via al senso spirituale e hanno un significato profondo. La Verità esoterica sotto forma di pietra non è sufficientemente flessibile per portare a un reale sviluppo interiore: essa deve essere compresa, non semplicemente seguita ciecamente. Si dice nella Genesi che Giacobbe fece rotolare via la pietra dal pozzo. La pietra posta sul pozzo significa, nel linguaggio tradizionale, che la Verità letterale ne blocca la comprensione spirituale. La pietra fu fatta rotolare indietro e il gregge si abbeverò:

l'acqua non è altro che la conoscenza spirituale della Verità esoterica letterale, chiamata pietra. Allo stesso modo va compreso il passo seguente: "Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame, accovacciati vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano i greggi, ma la pietra sulla bocca del pozzo era grande. Quando tutti i greggi si erano radunati là, i pastori rotolavano la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame" (On. XXIX, 1-3). La pietra che blocca il pozzo vuol dire che la gente ha preso la Verità esoterica alla lettera, in modo estrinseco. Essa preferisce le cose di questo tipo, tanto "non uccidono", ma intanto non vedono che sono i loro cuori a morire. Cristo stesso che rappresentava la Verità esoterica o "La Via" o il "Verbo", fu "la pietra scartata dai costruttori". Nei Salmi si dice: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo". (Sal. 118, 22)

Che strana frase! Chi sono i costruttori? Di cosa? Di questo mondo? Certamente l'insegnamento di Cristo si manifestava in un mondo pieno di violenza, in un mondo in cui tutti pensavano che solo la violenza sia il segno del progresso. Ma quando Cristo è chiamato la "pietra", ciò significa che fondamentalmente lo era. Tutto il suo insegnamento, tuttavia, mirava a trasformare la pietra in acqua e per ultimo l'acqua in vino. Gli Ebrei interpretarono tutto ciò letteralmente, come pietra comune. Cristo, invece, trasformava il significato letterale in quello spirituale. Lo si può vedere in uno dei "miracoli", che in realtà sono dei miracoli psicologici, cioè, costituiscono il passaggio da un concetto letterale ad una conoscenza spirituale. Un uomo che consideri in modo letterale la verità superiore può autodistruggersi. Questo, forse, spiega come mai talune persone religiose sembrano essere distrutte dal contatto con la religione e sono diventate peggiori, di quanto la vita li avrebbe resi. Tutto ciò è evidenziato nel quinto capitolo del Vangelo di Marco, dove si parla di quell'uomo che aveva uno spirito immondo e che uscì dalle tombe; di lui si dice che continuamente "si tagliava con le pietre". Le pietre, cioè la Verità superiore abbassata a un livello inferiore, lo tagliavano e lo rendevano immondo. Dal momento che Gesù rappresentava, per ora diciamo così, una comprensione superiore della Verità letterale, l'uomo gli gridò: "Che cosa ho a da cui tutto deriva, e dovette vincere ogni sentimento di autopotenza, che gli derivava dal suo livello umano, per innalzarlo al livello superiore. In un uomo la tentazione, in senso stretto, è la relazione che esiste tra il livello inferiore e ogni altro possibile livello superiore. Ricordiamoci bene che l'idea centrale dei Vangeli è che un uomo dovrebbe passare da un livello inferiore a uno superiore e che questo costituisce l'evoluzione interiore o la Rinascita. Dal momento, che la "Parola di Dio" insegna quali sono i mezzi necessari per questa evoluzione interiore, ogni tentazione intellettuale nei Vangeli ha come oggetto i pensieri soggettivi di un uomo nei confronti della Verità della parola; la verità esteriore e ogni tentazione sui propri sentimenti hanno per oggetto l'egoismo e l'amore di Dio. Naturalmente c'è un contrasto tra il livello inferiore e quello superiore, come c'è, ad esempio, un contrasto tra un seme e la pianta. Si potrebbe dire che un seme può vivere da solo ed essere pieno del suo egoismo o può

consegnare se stesso e la sua volontà personale a influenze superiori che cercano di operare su di esso, in modo da farlo diventare, trasformandolo, una pianta. La terza tentazione è descritta così da Luca: "Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo" (Le. IV, 9-12). Si sa che l'egoismo è il culto della propria personalità, un'auto divinazione: ciò che è inferiore crede di essere superiore e così tenta Dio. Questo egoismo non può percepire la sua nullità e quindi si gonfia fino al cielo; dopodiché, inebriato dalla sua divinità, nella follia dell'auto-illusione, esso può tentare l'impossibile e auto-distruggersi. Nei racconti della tentazione da parte del diavolo si dice che Cristo fu portato dallo Spirito nel deserto. Secondo Luca, egli fu "condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni e tentato dal diavolo". In Marco l'espressione è più forte "Subito dopo, lo Spirito, lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; egli stava con le fiere e gli angeli lo servivano" (Mc. I, 12-13). E in Matteo: "Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo" (Mt. IV, 1): Le tentazioni nel deserto, in ogni Vangelo in cui sono descritte, sono fatte seguire al battesimo di Gesù da parte di Giovanni. Sarebbe strano se Cristo fosse stato tentato dallo stesso spirito di illuminazione interiore di cui egli era pieno. Ma Cristo insegnò che un uomo deve rinascere nello spirito: e senza tentazioni non vi è trasmutazione. Lo spirito è il tramite fra il superiore e l'inferiore. L'umano in Cristo doveva essere trasformato ed elevato fino al livello divino. Lo spirito è il trascinatore che adegua il livello inferiore a quello superiore ed è compito suo quello di portare un uomo nel deserto - anzi nel totale disorientamento - e di sottoporlo alla tentazione totale, di modo che tutto ciò che è inutile per il suo auto-sviluppo venga abbandonato e tutto ciò che può farlo crescere e maturare venga afferrato. Il diavolo rappresenta tutto ciò che in un uomo non è in grado di svilupparsi, la sua staticità, il suo odio per ogni idea di evoluzione interiore: tutto ciò che egli vuole, è solo calunniare e mistificare per i propri fini. Tutto questo deve essere gradualmente abbandonato da chi ricerca un vero sviluppo interiore e non vuole farsi manipolare e dominare. Ciò che deve cambiare in un uomo è l'ordine delle cose: ciò che è al primo posto deve passare all'ultimo. Non per nulla Cristo dice al diavolo: "Va de retro, Satana!". Questo nuovo ordine interiore, che si realizza in un uomo con la tentazione, non si instaura subito e ciò appare chiaramente in Luca là dove dice che le tentazioni di Cristo non erano finite. "Il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato" (Le. IV, 13).